

***The Hunt For Red October***

(John McTiernan, 1990, dal romanzo di Tom Clancy, featuring Sean Connery)  
by mazaher

::

**summary**

*Χρόνος*

*Il compleanno del Vecchio Scorpione*

::

## Χρόνος

by mazaher, 1995

::

Era vecchio, era solo, ed era nei guai. La sua silenziosa autosufficienza si era arenata contro la necessità di ottenere la collaborazione di un Altro, che per di più non conosceva.

Non era abituato all'incertezza: aveva sempre deciso da solo, agito da solo, pensato da solo per tutti, caricandosi del peso di tante vite e portandolo a lungo, con saggezza e con grazia, senza domandare e senza chiedere mai, senza mai condividere il dubbio, piegandolo a due mani una volta dopo l'altra come un serpente sempre vinto e sempre risorgente.

Ora per la prima volta era costretto a comunicare alla pari: e non sapeva con chi. Quella zona di buio davanti a sé lo spaventava, e se ne stupiva. Stava conducendo se stesso e i suoi lungo una strada difficile come un filo di lama, e lo sconcertava scoprire di temere più il rischio a cui erano messi il suo orgoglio e il suo infallibile controllo sugli avvenimenti di quanto temesse le armi potenti di coloro che adesso erano i suoi avversari. Era sempre stato un re, solitario, silenzioso, onnipotente, e aveva governato con mitezza su un regno felice. Aveva scelto, per il bene dei suoi, di rinunciare al suo potere senza compagni e di cedere nelle mani... di chi? Di qualcuno tanto venale e meschino quanto coloro che aveva sempre combattuto? Non lo conosceva.

Non sapeva, non vedeva, aveva paura e non la mostrava. Non l'aveva mai mostrata. Sarebbe arrivato a compiere fino all'ultimo passo folle nello stesso modo in cui aveva compiuto tutti gli altri pesanti saggi passi della sua vita. Poi accadesse quello che doveva: avrebbero potuto togliergli tutto, il potere, la vita, la dignità, ma non potevano portargli via la lunga strada di scelte che l'aveva condotto fin lì. E i suoi sarebbero stati salvi.

::

Venne il momento in cui la presenza dell'Altro incrociò la sua. Come due animali si annusarono da lontano, si avvistarono, a tentativi impercettibili saggiarono ricettività e reazioni. Bastava un niente in più o in meno a scatenare i fulminei gesti della guerra, resi fluidi da una vita di combattimenti micidiali. Ma non accadde. Come se si rispecchiassero in una danza lentissima, ogni cenno dell'uno rispondeva armonioso a un cenno dell'altro. A poco a poco si fecero vicini. Il grande vecchio vide finalmente colui con il quale era venuto a parlare; a cui doveva chiedere aiuto; a cui si sarebbe reso. Guardò in faccia il giovane Zeus. Vide occhi limpidi, lieti, sicuri senza spavalderia. Riconobbe, come se guardasse se stesso, la calma di chi sa cos'è la paura. Era quasi un cucciolo, ma aveva spalle già sagge e mani serene. Tese la sua e l'Altro la strinse. Sì, i suoi sarebbero stati al sicuro. Senza saperlo sorrise.

::

## **Il compleanno del Vecchio Scorpione**

by mazaher, 1995

::

Sfilò con un calcio i Valinky infangati da quel piovoso novembre del Maine e subito la voce di lei popolò la sua solitudine.

"Shani\*, i miei pavimenti!" e rideva lontana.

Raccolse gli stivali, li posò uno accanto all'altro sullo stuoino, e sospirò. Di lei, gli rimanevano ormai solo quegli stivali, sformati da troppi inverni dopo quel compleanno in cui li aveva ricevuti in dono; una Bibbia ingiallita, sottolineata da una matita stinta; e la sua voce, la disciplina felice che gli aveva imposto ognuna delle volte troppo rare in cui, lasciando il suo regno di uomini, era stato ospite nel regno di donne di gatti di cani e galline su cui lei governava con allegria e tenerezza. Non altro che un ospite era stato, per sua moglie che pure amava e che lo amava. Gli era parso allora che il sollievo di lasciarsi governare da lei, deponendo il comando in quei brevi giorni sgranati, compensasse per entrambi le assenze che divoravano il loro tempo. Ormai era tardi.

Si versò una vodka. Non era come quella di casa. E le sigarette col filtro... Un altro mondo, un mondo nuovo.

Da anni viveva sognandola di notte e parlandole di giorno in lunghi discorsi senza voce. Così tanto gli mancava, e da così tanto tempo, e in quella notte di un ennesimo compleanno la sua vecchia anima era così stanca, che la sognò di nuovo, nel letto con lui, così vicina che si svegliò.

Lei era lì, appena arrivata da dio sa dove, quasi trasparente alla luce della luna che entrava dalla finestra; smarrita, come se stesse per dissolversi se soltanto un fremito di timore, o di felicità, avesse toccato quell'apparenza eterea. Sembrava riconoscerlo appena. Era il suo desiderio di uomo ad averla fatta venire, raggiungendo la memoria di lei sfumata in altri dove. La vide così leggera e spersa, oscillante sul limite tra di là e di qua, e sentì di soprassalto quanto quegli anni da vecchio uomo solo avessero incrostato di ruvidezza i suoi gesti, tolto fluidità, e gentilezza, al suo amore. Voleva abbracciarla, e possederla di nuovo; temette di spaventarla, e che svanisse. Era così felice che la spalla tornava a dolere sotto la cicatrice. E allora, senza sapere dove tenere le mani, steso su un fianco accanto a lei, cominciò a raccontarle le cose che avevano visto e fatto insieme, le cose piccole: quel giacinto così viola, l'odore di quel tale inverno e la lepre sulla neve, le patate con la pancetta mangiate a Riga a Natale e le seppie a Odessa in primavera... E lei ricordò, e sorrideva, e diventava più vera e più densa mentre il ricordo della vita la tirava verso tempo e spazio e qui e ora.

Finché lui finisce di raccontare, e lei rimane; e lui allunga una mano e lei si turba come l'acqua è turbata dalla brezza, e lui ferma la mano e senza lasciare i suoi occhi con i propri le dice molto piano "Niente sesso... voglio solo accarezzarti" e lei si quietava e lui la tocca e le pettina i capelli con le dita e ogni capello che tocca diventa vero, quelli scuri e quelli argentei, e ogni ruga che sfiora le restituisce una piuma della sua faccia, e poi del suo corpo di cui lui aveva dimenticato il profumo, finché lei è di nuovo tutta intera e di nuovo il proprio desiderio di lui la riempie senza perdersi come l'acqua riempie un vaso intatto.

E lo abbraccia ancora una volta, alla luce della luna di novembre, la notte del suo compleanno. "Eri così lontano... Non ti trovavo più" sussurra.

E' tornata per restare, non ripartirà.

::